

Il Cnel è un organismo utile che va riformato, non occupato

350 CANDIDATURE DI SIGLE DATORIALI E SINDACALI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO, MA I POSTI DISPONIBILI SONO SOLO 48. L'ENTE DI PALAZZO LUBIN VA POTENZIATO E AUTOFINANZIATO DA PARTE DELLE ASSOCIAZIONI CHE LO COMPONGONO
STEFANO RUVOLO*

Nel suo ultimo libro, *Avanti*, di cui abbiamo potuto leggere generose anticipazioni su tutti i maggiori quotidiani di domenica scorsa, Matteo Renzi è tornato a parlare del Cnel, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, definendolo "l'ente più inutile della storia repubblicana" e ricordando come il suo referendum, se gli italiani avessero votato Sì, lo avrebbe spazzato via. Può darsi che sia così, ma sta di fatto che 20 milioni di italiani hanno detto No respingendo la riforma costituzionale Boschi. Difficile dire che rappresentino il blocco sociale della casta. Si dirà: ma se si fosse trattato di votare solo per l'abolizione del Cnel l'ente di palazzo Lubin non esisterebbe già più. Ancora: può darsi e tuttavia con i se e con i ma non si fa la storia; il dato reale da cui partire e su cui ragionare è che la riforma che voleva abrogare il Cnel è stata respinta dagli elettori, mentre il Cnel, piaccia o no, è vivo.

Lo è talmente tanto che non solo è stato nominato dalla presidenza del Consiglio un nuovo presidente, il professor Tiziano Treu, ma in queste settimane, in queste ore si potrebbe dire, sta anche per essere rinnovata la composizione del suo consiglio. Ed è talmente vivo il Cnel che per farne parte si sono candidate ben 350 associazioni e sigle datoriali e sindacali per 48 posti a disposizione. Sarà dunque l'ente più inutile d'Italia questo Cnel ma allora perché questa gara ad entrarci? Anche da parte di sigle

che a testuggine, lo scorso dicembre, erano schierate per il Sì al referendum? E perché questa cura e questa attenzione al vaglio politico delle candidature da parte della presidenza del Consiglio e nello specifico di figure molto vicine all'ex premier Renzi? Non sarebbe allora più costruttivo per tutti - e soprattutto meno ipocrita - porre la questione del Cnel con trasparenza e con onestà politica e intellettuale?

Confimprenditori da mesi è impegnata in una serie di colloqui con esponenti del mondo istituzionale ed economico per presentare una riforma organica del Cnel che ne preveda il potenziamento con la possibilità effettiva per l'ente di formulare proposte di legge, che faccia del Cnel l'ambito in cui, grazie alla sinergia con il mondo della cultura e dell'università, vengano elaborate e discusse le idee che orientino il mondo del lavoro e della politica in una realtà sempre più complessa, che soprattutto preveda il suo totale autofinanziamento da parte delle associazioni datoriali e sindacali che ne vogliono far parte, così da poter anche costituire un fondo a disposizione delle aziende in difficoltà, come è il caso di quelle investite dal terremoto che ha recentemente colpito il centro Italia. Il che significa l'abbattimento totale del costo dell'ente da parte delle casse pubbliche. Una proposta su cui finora, a parte alcune lodevoli eccezioni, non è stata prestata attenzione a dimostrazione che il problema non è allora l'abbattimento dei costi del Cnel, ma il Cnel costituisce un pretesto di scontro politico.

La scorsa settimana, come presidente di Confimprenditori, ho inviato una lettera aperta alle massime cariche dello Stato e all'intero Parlamento dove si illustrava la proposta della nostra associazione e dove si spiegava che lungi dall'essere un ente inutile e obsoleto il Cnel, se riformato secondo criteri di effi-



cienza e radicale compressione dei costi, rappresenta un ente strategico per garantire uno spazio di riflessione interno al mondo del lavoro e di confronto con la politica, soprattutto in un tempo di acuta crisi della rappresentanza e di crescente tensione sociale. D'altra parte il Cnel – si ricordava nella stessa lettera - non costituisce il caso di un'anomalia italiana: come è infatti noto esiste il Cese, Comitato economico e sociale europeo di cui nessuno, a quanto ci risulta, ha mai chiesto l'eliminazione. Perché dunque non ripartire da qui? Da parte degli sconfitti del referendum si tratta di riconsiderare la funzione del Cnel e di prendere atto che c'è qualcosa che non funziona nel mito della disintermediazione se il livello di tensione tra mondo del lavoro e delle parti sociali e politiche è andato in un continuo crescendo di tensioni e incomprensioni; da parte dell'istituzione Cnel si tratta invece di accettare l'esigenza di essere profondamente e radicalmente trasformato. Perché è legittimo ma non serve e non basta chiedere il ripristino delle prerogative dell'ente, occorre chiedere di poter funzionare a pieno regime e in piena efficienza coinvolgendo in questa autoriforma le associazioni datoriali e sindacali che fanno parte del Cnel. Le quali devono assumere su se stesse l'onere della rappresentanza attraverso l'autofinanziamento da un lato e una riforma delle regole della rappresentanza dall'altro. Di sicuro la cosa peggiore sarebbe lasciare le cose come stanno in un sordo e sterile braccio di ferro tra un Cnel che resiste e le forze che per puntiglio ne vogliono l'eutanasia, intanto però pianificandone l'occupazione. Uno di quei casi per cui si potrebbe dire che la situazione è grave ma non è seria.

***PRESIDENTE CONFIM-
PRENDITORI**